

# I vandali stanno distruggendo la riviera più bella del mondo

C. J. S., 24-11 1972

Il prodigioso ambiente naturale grottescamente sfigurato dalla metodica avanzata di una repellente crosta edilizia - Rocce e scogliere deturpate da orrende costruzioni che sporgono come escrescenze - Un ammasso informe di ville, palazzi e condomini crea in riva al mare congestioni e ingorghi di tipo cittadino

**1** C'è il pericolo che il sistematico, indiscriminato, degradante processo di edificazione cui andiamo sottoponendo il nostro territorio, in totale assenza di ogni ragionevole intervento urbanistico e di tutela, provochi negli italiani una sorta di assuefazione fino a farsi accettare senza più reagire la graduale scomparsa di ciò che costituisce l'identità, la fisionomia stessa del bel paese. Sarebbe quindi estremamente opportuno, almeno a scopo didattico, che le associazioni di cultura (pensiamo a « Italia Nostra ») organizzassero periodicamente corsi residenziali e gite turistiche alla rovescia, nei luoghi cioè dove più virulenta interisce la manomissione ambientale, per analizzare nei particolari i modi, le tecniche, i sistemi attuali per la distruzione d'Italia.

Ogni angolo è buono allo scopo, e specialmente i luoghi sottoposti a cosiddetta « valorizzazione turistica ». Questa volta proponiamo come campione una delle riviere più splendide e famose nel mondo, quella Sorrentina-Amalfitana: 80 prodigiosi chilometri di tuffi, calcari, lalce, promontori, scogli, grotte, insenature, piccole spiag-

ge, valloni e fiordi, dove tra l'impetenza della natura e lenta opera dell'uomo (dai centri storici ai terrazzamenti coltivati ad agrumi) si è venuto creando nei secoli un mirabile equilibrio paesistico, che oggi l'aggressione edilizia sta violentemente scardinando.

## Amalfi

La sensazione più costante, percorrendo la strada statale costiera, è di marciare sul tetto di case e alberghi; e infatti se ci si affaccia al parapetto per ammirare il panorama, ecco volte su dieci l'occhio spazia, per prima cosa, sulle piastrelle della terrazza di un sottostante superattico, di una villa o di un ristorante. La tipologia della distruzione è quanto mai varia e vogliamo darne qualche accenno, con relativo punto di riferimento topografico. I progressi dell'arte « del costruire » consistono purtroppo ormai di superare ogni ostacolo offerto dal terreno e di trasformare in abitazione ogni più impervio accidente geologico. Inefficacemente, a centinaia le nuove costruzioni si insediano in la collina, eliminando olivi e agrumeti (Po-

sitano, Cetara, Amalfi eccetera) o si incastano su rocce e scogliero. Dove la costa è a strapiombo, ville e alberghi si ergono immediatamente sul ciglio (Meta, Sorrento), incrociandolo di sagome che deformano grottescamente ogni configurazione naturale; oppure si piazzano ai piedi del dirupo, in zona che dovrebbe appartenere al demanio (conca di Alimuri in comune di Vico Equense, marina grande di Sorrento, marina di Vietri), immediatamente a specchio d'acqua, come se questa fosse privata. A volte si saldano in ininterrotte palazzate, stroncando ogni continuità tra mare e terra (S. Montano in comune di Massalubrense).

Maggiori arditezze presenta lo sfruttamento dei promontori. Le ville vi si aggrappano come fortili, nuova edizione aggiornata delle antiche torri di avvistamento contro i saraceni. I sistemi sono due, o togliendo o aggiungendo: nel primo caso la roccia viene sbarcata, e l'edificio vi si incastra come in una nicchia (rovesciando in mare il materiale di scario, riempiendo anfratti e valloni); nel secondo, viene addossato a forza, e sporge come una mostruosa escrescenza, appoggiata su pilastri e muraglioni, tanto per

arricchire il paesaggio. Scalette di cemento o scavate nella roccia portano al mare, ad esclusivo vantaggio dei beati possidenti. Gli esempi sono infiniti: tra Fururo e Conca dei Marini, tra Vettica e il molo di Amalfi, la « baja verde » di Maiori, l'« scogliera azzurra » presso Cetara.

## Praiano

Dove il pendio è meno ripido, le lottizzazioni si spiegano in piena libertà, e prendono la forma di una compatta colata edilizia, a terrazze sovrapposte, casa su casa e lotto attaccato a lotto, collegati da rampe tortuose e labirintiche (come tra Capo Corbo, Punta Lagno e Punta S. Lorenzo nella penisola sorrentina, oppure da Praiano a Marina di Praia). Nelle insenature tutto è più facile: basta costruire ville, ristoranti, alberghi, spalti e contrafforti direttamente sulla spiaggia, in modo da sprecare tutto lo spazio disponibile e creare alle spalle grandi ingorghi di traffico (marina del Contone). Quanto infine ai centri abitati, la soluzione più comune è quella di riempire ogni vuoto e ogni area ver-

de (magari approfittando dei danni di passate alluvioni) e costruire condomini e palazzi, fino a formare una vera e propria colmata edilizia, tanto per creare in riva al mare congestione, disordine e sovrappiombamento di tipo cittadino (esempio maggiore, Maiori).

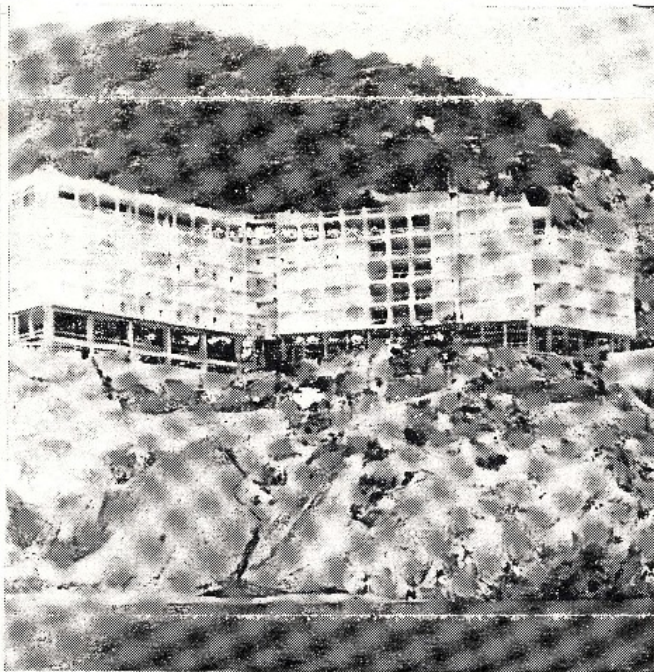
Siamo di fronte a un'opera metodica di ammantamento dei connotati del territorio, man mano sfigurato e reso irriconoscibile dall'avanzare di un'informe, repellente crosta edilizia. I risultati, di cui è l'eliminazione fisica di paesaggio e natura, sono ovviamente disastrosi: progressiva, graduale privatizzazione della costa e vantaggio di chi è riuscito ad arraffare la prima linea, sbarrandone l'accesso a tutti gli altri; summenote degli squilibri economici e sociali, ossia, da una parte, saturazione patologica dell'« isola » fasista costiera dall'altra, decadenza e abbandono della fascia collinare; cattivo uso delle risorse, ossia sfruttamento esclusivo di quelle balneo-marine, trascurando le potenzialità turistiche, ricreative e culturali dell'entroterra. E' insomma in atto, grazie alla resa dei pubblici poteri, la « soluzione finale » per la riviera Sorrentino-Amalfitana.

# Il mostruoso albergone di Vietri

**2** In quella « guida alla distruzione d'Italia » che qualcuno dovrà pur scrivere un giorno per aprire gli occhi a italiani e stranieri sulla sorte destinata al nostro paese, tre asterischi dovranno contraddistinguere le località. Fuenti, in comune di Vietri sul Mare, provincia di Salerno. Si resta senza fiato. Il promontorio, le marine, il bosco di teci sono spariti. Tutto è stato semplicemente, brutalmente sostituito, come in un repentino cambiamento di scena, da un mastodontico blocco edilizio di decine di migliaia di metri cubi, alto sette piani, che ha polverizzato il marino vegetale, sbancato la roccia, spazzato il promontorio, sommerso, sotto una frana di detriti, scogli e insenature, pratica ed emblematica dimostrazione di come si possa annientare fisicamente un ambiente naturale, nel più cinico disprezzo per ogni norma elementare di comportamento. E' un mistafato ecologico esemplare: come radere al suolo una montagna, incenerire una foresta, disseccare un fiume, avvelenare una sorgente.

## Amalfi

Il mostro, appena ultimato, è un albergo a tre piani che ha portato alla sua nascita e crescita si mescolano tutte le debolezze, contraddizioni, cedimenti, frustrazioni che sono alla base del saccheggio delle risorse naturali e culturali italiane. Una soprintendenza che con sospetta prontezza rilascia il nulla osta e che un anno dopo induce la sospensione dei lavori, sospendendo questi seguendo un progetto difforme da quello presentato; un comune che prima si oppone risolutamente, poi rilancia la licenza edilizia, ogni nuova risarcimento si dispone e ordina la sospensione dei lavori; un pretore che la ritiene illegittima, un ministero dei lavori pubblici che interviene con tutto il suo peso per l'annullamento della licenza, ma che non ottiene alcun effetto. Come nessun effetto ottengono la sollecitazione fatta all'ufficio della stampa, quasi unanime della stampa, la lettera aperta del giovane sindaco di Vietri al procuratore



Lo scempio ecologico in atto: ecco l'albergo di Fuenti presso Vietri sul Mare.

re della Repubblica, il temporaneo sgombero del cantiere; i lavori riprendono una notte, lo scheletro dell'edificio prende corpo, sale e finalmente si riveste della sua ripugnante, cinerale veste architettonica.

Il tutto su una zona che il proprietario di fabbricazione di Vietri detiene agricola, che il piano territoriale redatto da esperti nominati dal ministero dei lavori pubblici, e gli statuti di questa paesistica, destinato a verde... Ora che

tutto è compiuto, si attendono le decisioni del Consiglio di Vietri.

L'abominio di Fuenti non è che un episodio che prefigura il destino che attende tutta la costiera Sorrentino-Amalfitana, se appena consideriamo le previsioni degli arcaici regolamenti edilizi dei singoli comuni, dei loro rozzi strumenti urbanistici in formazione, sconcinati e indipendenti l'uno dall'altro: tutti contraddittori, come nel resto d'Italia, da un insensato

sovradimensionamento edilizio. Qualche esempio, Praiano (1967) autorizzava la costruzione di 6000 bari, ricoprendo tutta la costa da Capo Sottile alla Marina di Praia; i piccoli comuni di Fururo e Conca dei Marini si raddoppiano; Amalfi si appresta a cancellare dalla faccia della terra la riviera dei limoni; il comune di Scala decuplica la propria capienza insediativa; Maiori investe tutta la fascia litorale, idem Cetara, idem Vico-

tri che prevederebbe un milione e mezzo di metri cubi; tutta la riviera di levante appare condannata, primariamente. Poi ci sono naturalmente in progetto nuove strade al servizio della speculazione, una dozzina di porti turistici, e si annunciano esecutive attrezzature e impianti in prof. ta.

## Sorrento

Non diversa la situazione della penisola sorrentina. Vico Equense prevede l'edificazione indiscriminata di tutto il proprio territorio, Sorrento, ormai soffocata da una spaventosa frangia di edifici a sei e più piani, che riproduce i peggiori aspetti delle periferie urbane, non ha ancora un piano regolatore operativo, nonostante si sia obbligata da diciotto anni, intende tuttavia di raddoppiarsi, fino a raggiungere i 50.000 abitanti, con quali effetti sui suoi caratteri ambientali, naturali, paesistici è facile immaginare (ben 7.000 vani costruiti sono stati definiti illegittimi dal ministero dei lavori pubblici). Meta e S. Agnello sono privi di qualunque programma. Meta sta manomettendo giorno dopo giorno il proprio prezioso centro storico, sostituendo peregrini edifici alle magnifiche case con portico e giardino interno; anche Massalubrense è priva di piano, i suoi storici nuclei abitati vanno deprestandosi e le sue splendide coste prese di mira da effrate lottizzazioni, che tendono a privatizzare ogni accesso al mare.

E' in atto e in progetto dunque un'insensata incontrollata disseminazione edilizia, che corode, frantuma, cancella senza scampo il territorio. La penisola sorrentina ha oggi circa 60.000 abitanti; anche se venissero applicati in modo restrittivo gli indici della legge, nei comuni sprovvisti di strumento urbanistico sarebbe possibile costruire, come mi dice Mario Maresca, presidente della sezione di « Italia Nostra », circa 400.000 vani. Il quadruplo cioè di quanto ritenuto ammissibile dagli urbanisti.



# Pronti tre piani contro lo sfacelo

**3** «Denunciamo al paese intero lo stato di abbandono in cui è lasciato questo territorio, teatro ormai da oltre quindici anni della più vergognosa e incontrollata speculazione edilizia»: così hanno concluso la loro relazione gli autori del piano territoriale dell'area sorrentino-amalfitana. Promosso dal ministero dei lavori pubblici e ora fatto proprio dalla Regione, è uno stralcio, un anticipo del piano territoriale campano: contiene i principi e gli orientamenti generali per arrestare lo sfacelo in atto.

E non è il solo: abbiamo anche il piano di sviluppo turistico predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno e, finora almeno per la costiera amalfitana, un accurato studio di piano paesistico, redatto da esperti per conto della soprintendenza ai monumenti. Tre strumenti dunque che, se ancora non hanno valore di legge, costituiscono un importante quadro di riferimento, al quale ci si augura che i singoli comuni sappiano e vogliano adattare i loro rozzi strumenti urbanistici.

Questi tre piani coincidono negli indirizzi di fondo, e offrono un modello di sviluppo coordinato che, in sintesi, tende a proporzionare gli incrementi edilizi, le infrastrutture viarie e ogni altro in-

tervento alla reale capacità delle risorse ambientali disponibili: in modo che queste vengano utilizzate al meglio in tutta la loro potenzialità e «produttività» (e non spredate, degradate e squallificate come avviene ora), nel pieno rispetto di natura e paesaggio. Si tratta di metter fine al rovinoso, miope, indiscriminato sviluppo «spontaneo» in corso, che porta alla polverizzazione e alla privatizzazione del territorio, e di eliminare gli squilibri economici da esso causati: superando l'aspetto esclusivamente balneare del turismo, alleggerendo la pressione sulla costa ormai arrivata a un grado intollerabile di saturazione, sfruttando le risorse ambientali, agricole e culturali della fascia collinare e montana.

## Ravello

Decisiva a questo proposito appare la riorganizzazione della rete stradale. L'idea semplicistica di raddrizzare e allargare la statale sorrentina (come tra Anas, provincia, genio civile eccetera si vorrebbe fare) e di raddoppiare a quota più alta quella amalfitana (come è previsto dai programmi di molti comuni) viene respinta decisamente, in quanto condurrebbe ad un vicolo cieco. Vorrebbe dire moltiplicare sempre più traffico di

scorrimento, traffico turistico e traffico locale, aggravare di nuovo l'addensamento umano ed edilizio della fascia litoranea, accelerare l'abbandono della collina e dei suoi abitati, rendere definitiva la paralisi del traffico (fino a punte di oltre 20.000 veicoli al giorno nei due sensi nella sola penisola sorrentina).

L'alternativa proposta è una maglia viaria basata su alcune dorsali e penetrazioni a pettine, dalla piana del Sarno (e quindi dall'autostrada del Sole) al versante costiero, tale da selezionare i traffici e insieme riqualificare economicamente l'entroterra. È un disegno che implica un impegno a più ampio raggio, la differenziazione dei flussi turistici: posta com'è tra la costiera napoletana e fiigrea a nord e la costiera salernitana e il Cilento a sud, l'area sorrentino-amalfitana appare adatta prevalentemente a un turismo di soggiorno, di lunga permanenza, mentre va in qualche modo contenuto, come maggior incentivo alla congestione del traffico, quello giornaliero, escursionistico. Certo è che la capacità della costa (83 chilometri di cui 28 inaccessibili per via di terra) anche prevedendo collegamenti marini e mezzi funicolari, non può essere ampliata indefinitamente, pena la sua distruzione.

Norme elementari sono pre-

viste per garantirne l'accesso al pubblico, e impedirne la privatizzazione: divieto di nuovi accessi carrabili, allontanamento dalla riva degli impianti fissi, sistemazione delle attrezzature balneari in profondità. Quanto alle possibilità edificatorie, viene stabilito un massimo di 310.000 vani per 250.000 abitanti (compresi i 180.000 attuali), da distribuire secondo un'accurata zonizzazione: si prescrive l'accorpamento dei volumi in alternativa allo sparpagliamento delle lottizzazioni, il ricupero e il risanamento del patrimonio edilizio dei centri storici (come si possa squalificare un ambiente antico anche con interventi stradali sbagliati, lo dimostra Ravello, la cui famosa piazza è oggi ridotta a un ingorgo di traffico).

## Positano

Né si dimenticano i servizi essenziali, oggi gravemente carenti, a cominciare dagli impianti di depurazione: l'unico oggi funzionante, quello di Positano, non può ovviamente da solo rimediare alla situazione di un mare classificato come «totalmente inquinato».

Gli organi dello Stato vengono richiamati alle loro responsabilità: il ministero dell'Industria, perché revochi la

concessione di cave (pensiamo appena agli squarci di quelle di Puolo, Scutolo, Marina di Equa nella penisola sorrentina); il ministero della Marina mercantile, perché prenda coscienza del proprio demanio e ne garantisca conservazione e uso pubblico; la Cassa per il Mezzogiorno, perché subordini ogni intervento e finanziamento all'osservanza dei piani. Ma è alla Regione che spetta il compito maggiore, e qualche merito possiamo già fin d'ora riconoscerglielo: se non altro è riuscita ad annullare alcune tra le peggiori lottizzazioni, come quelle del parco Lauro a Sorrento, della Cala di Mitigliano a Massalubrense e un'altra nella meravigliosa, omerica Baia di Ieranto (che dovrà diventare insieme a Punta Campanella un grande parco naturale, come, sulla costiera amalfitana, Capo d'Orso).

Ma le pressioni contrarie sono fortissime. La Regione riuscirà a impedire la rovina solo se si convincerà che lo sviluppo economico dipende esclusivamente dalla salvaguardia e dal potenziamento dei valori ambientali e culturali, e che l'attuale pessimo uso del territorio eliminerà presto o tardi l'area sorrentino-amalfitana dagli itinerari turistici internazionali.

Antonio Cederna